

Scene in tema di valutazione nel cinema

Una rassegna di opere filmiche con riflessioni pedagogico-didattiche

Il presente contributo è incentrato sul tema della valutazione, uno dei compiti della funzione docente complesso e strategico, e insieme assai delicato. Attorno a questo argomento si formuleranno alcune riflessioni a partire da una serie di film in cui compaiono situazioni attinenti a tale componente didattica.

La prima sequenza selezionata ci porta in un istituto scolastico francese d'élite, in un'aula in cui un docente inizia a consegnare i componimenti scritti, da lui corretti e valutati, ai suoi allievi ed allieve, visibilmente in apprensione se non addirittura impauriti. "Vi restituisco i temi, per cui scendiamo nei bassifondi dell'intelligenza umana, e atterriamo brutalmente su una terra ottusa e barbara com'è l'intelligenza della nostra povera Noémie che con quattro su venti ha persino fatto progressi, si fa per dire... Antoine, cinque. Sarà meglio considerare un'altra scuola per l'avvenire, mh? Anna, non ha senso, è stupido, e pretenzioso e anche abbastanza vuoto! Ecco qua, cinque. Al contrario sua sorella Louise è intelligente, sa argomentare e mostra umiltà nella scrittura! Quindici! Incredibile, dieci punti di differenza tra voi due, curioso come i misteri della genetica siano impenetrabili! (risatina beffarda) Pénélope Leger... è davvero troppo leggero, ci si annoia troppo a leggerlo lo sa? Chausson, Elvire Chausson, dov'è? Ah, ma allora lei ha paura? Ha paura del voto, ma fa male perché ha preso sedici! Alain? Non ho nulla da dire! È stato Molière a dire così a La Grange: fece osservazioni a tutti gli altri studenti, e alla fine terminò con La Grange dicendogli 'a lei non ho nulla da dire', fu il più bel complimento. Isabelle Jolie... la sua ignoranza è veramente toccante, non dirò il suo voto ad alta voce. Justine Lefranc... mmh... Justine Lefranc è così tirata che non arriva alla sufficienza! Talmente



misero che alla fine è mediocre, ecco!" Abbiamo aperto queste riflessioni sul tema cruciale della valutazione didattica citando le battute che il professore François Foucault - che abbiamo già conosciuto nelle pagine di questa rivista, e precisamente nel primo numero del 2019 - pronuncia nell'incipit del film *Il professore cambia scuola* (reg. Olivier Ayache-Vidal, Francia 2017, tit. orig. *Les grands esprits*). Appare su-

bito evidente che siamo dinanzi ad una forzatura cinematografica: lo sceneggiatore deve far apparire il docente cinico e beffardo per aumentare il contrasto rispetto a come lo stesso docente apparirà nel prosieguo della vicenda, quando dal prestigioso liceo Henri IV, situato nel centro storico di Parigi, si troverà ad insegnare in una scuola di periferia della metropoli francese. Eppure, pur riconoscendo nella prima sequenza del film una caratterizzazione eccessiva, e verosimilmente lontana dai modi di valutare attualmente praticati nelle scuole francesi, ci viene offerta un'occasione per mettere a fuoco una serie di precisazioni rilevanti. Nessun insegnante si sognerebbe mai oggi di mortificare i suoi allievi con i modi e con le parole del professor Foucault, anche per le presumibili rimostranze da parte dei genitori, che un tempo non osavano reagire minimamente, neanche a fronte di veri e propri maltrattamenti didattici, soprattutto se perpetrati da insegnanti ritenuti particolarmente valenti. Tuttavia si possono formulare alcuni rilievi interpretativi circa la funzione alla quale questo docente ritiene debba assolvere la valutazione. Una prima dimensione che appare evidente è quella sanzionatoria, e di pesante riprovazione verso i suoi allievi. Si potrebbero anche riconoscere come presenti nel professore un indiscutibile senso di potere, e forse anche di onnipotenza, e addirittura un pizzico di sadismo, di cui è spia il suo modo di comunicare con i suoi studenti, una comunicazione caratterizzata da ripetuti toni sarcastici. Tutto ciò è da ricollegarsi verosimilmente alla sua posizione rispetto agli allievi e alla sicurezza ferrea che gli dà la sua competenza disciplinare, ed anche probabilmente alle scelte 'culturali' di quella scuola, una cultura in cui è presente in modo evidente una volontà di selezionare per tenersi solo gli studenti migliori, ovvero quelli ritenuti meritevoli di frequentare il prestigioso liceo. Nondimeno il docente compie a nostro avviso una serie di errori, per così dire, che forse ancor oggi si possono compiere, magari anche inconsapevolmente. Il professore ad esempio fa paragoni tra gli allievi, per di più in modo plateale, e in special modo si stupisce come due sorelle abbiano raggiunto voti distanti a fronte del medesimo compito, non evitando un commento del tutto stereotipato e fuori luogo sulle medesime origini genetiche. Si limita a comunicare voti e giudizi, ma non fornisce mai le motivazioni per le quali egli ha ritenuto di volta in volta di doverli assegnare. Arriva al paradosso di non dire nulla ad un allievo che ha svolto egregiamente il suo lavoro, sostenendo come tale assenza di commenti sia da ritenersi in effetti il più bel complimento che si possa ricevere. Probabilmente uno stile insegnativo più consono ad un profilo pedagogico corretto vorrebbe che un docente esprimesse agli allievi motivazioni e giustificazioni adeguate sia nei casi di successo sia in quelli di insuccesso. Ma ci si potrebbe chiedere: in quanti e quali modi e con quanti e quali strumenti un insegnante può esprimere le sue valutazioni ai suoi allievi, e in quali momenti e all'interno di quali setting? Certamente per esprimere e comunicare una valutazione non esiste solo il voto, ovvero un numero che solitamente più alto è e più corrisponde ad una prestazione via via migliore e all'incontrario più basso è e più indica che tale prestazione è stata ritenuta insufficiente, in modo decrescente rispetto ad uno standard atteso.

Nel caso del professor Foucault egli, molto spesso prima di comunicare il voto, si prodiga

invece a fornire commenti ricchi di termini desolanti e, oseremmo dire, mortificanti. Dopo la cupa evocazione della discesa nei bassifondi dell'intelligenza umana, già di per sé carica di un giudizio negativo assoluto, e non ancora orientato verso la prima vittima, e quindi volto a creare verosimilmente nella platea studentesca un clima di apprensione e di attesa carica di timori in tutti gli allievi, egli scocca la sua prima freccia su una allieva alla quale non si limita a comunicare il voto, bensì lo fa precedere da due attributi pesantissimi, definendola ottusa e barbara. A proposito del setting va notato come il professore agisca di fronte a tutta la classe, aggirandosi tra i banchi, raggiungendo gli allievi e le allieve anche da dietro le loro spalle, perdendo o fingendo di perdere quasi l'orientamento per trovare la loro ubicazione, e provocando verosimilmente in loro il desiderio di rendersi minuscoli, di nascondersi, forse anche di scomparire per non farsi trovare. In tal modo egli crea un clima che ha tutti i requisiti pari a quelli di una sorta di terrorismo, provocato da chi si sente in una posizione superiore, di potere assoluto, indiscutibile, una posizione del tutto autoritaria.

È uno stile che si ritrova in più di una sequenza di un altro celebre film di François Truffaut, *I quattrocento colpi* (Francia 1959, tit. orig. *Les Quatre Cents Coups*), in cui agisce un maestro dispotico, dai tratti maniacali ed isterici, che mortifica gli allievi più in difficoltà e nella sua furia pedagogica commette anche una solenne ingiustizia. Il film ci guida a riflettere attorno ad una questione cruciale: l'allievo è da considerarsi oggetto o soggetto in educazione? Evidente il tono retorico, ma forse non scontato,



della domanda. In una scena particolarmente dura del film il maestro di Antoine Doinel, il protagonista della pellicola citata, lo accusa di plagio per aver egli osato 'copiare' un brano del testo *La ricerca dell'assoluto* di Balzac nello svolgimento di un tema in cui il ragazzo si era immaginato la morte del nonno, descrivendola magistralmente attraverso la parafrasi del brano letterario, da lui letto precedentemente. Il maestro gli assegna uno zero come voto, non ascoltando né quanto gli dice Antoine, né il compagno di banco René, che testimonia che Antoine non aveva copiato. In realtà la mossa di Antoine gli era stata dettata dalla sua ammirazione per Balzac, e resa possibile dalla sua fervida capacità di mandare a memoria testi che gli fossero particolarmente piaciuti. Per svolgere al meglio il tema assegnatogli dal maestro, 'Descrivete un fatto grave a cui avete assistito e che vi ha profondamente commosso', Antoine non aveva trovato di meglio che rifarsi al testo del celebre autore. Perché ci si sofferma su questi che

possono sembrare dettagli? Per sottolineare come sia importante, quando si valuta, cercare di capire i motivi profondi di qualcosa che possa averci sorpreso. Il maestro non ha nelle sue aspettative il trovarsi di fronte ad un testo sorprendente prodotto da Antoine, e non lo sfiora minimamente l'idea che il suo allievo possa aver letto il libro di Balzac, e che, essendone rimasto affascinato, abbia voluto riproporlo, nella speranza che il tema avrebbe potuto far colpo sull'insensibile docente. Un atto di amore e di fiducia verso un maestro della letteratura viene dunque interpretato come un'azione illecita, un'appropriazione indebita, un 'plagio'. È il termine che pronuncia con uno sguardo terribile il maestro. Evidente l'assoluta mancanza di attenzione verso il soggetto in educazione. Il maestro non si chiede che cosa possa aver condotto Antoine a proporre quel testo. Lo accusa e basta. Antoine inutilmente afferma che non ha copiato. Il docente non gli crede, nonostante le difese del compagno. Sicché ambedue i ragazzi vengono puniti. Certamente il film di Truffaut si riferisce ad un'epoca e ad un contesto in cui sovente la valutazione, o meglio chi valutava, trattava gli allievi come oggetti, con un'attenzione esclusiva alla qualità dei loro prodotti e delle loro performance senza troppo interrogarsi circa i motivi e i processi che avessero potuto portarli a tali risultati. Ma il documento di Truffaut può forse suggerirci qualcosa d'altro, ovvero che quando si valuta occorre tenersi aperti alle sorprese, agli eventi inaspettati, in relazione ai quali conviene formulare più ipotesi esplicative, piuttosto che giungere velocemente a conclusioni che poi possono rivelarsi pregiudizievoli. L'interrogarsi riflessivo da parte degli insegnanti sul perché degli insuccessi, o dei successi, degli allievi appare come un atteggiamento in grado di guidare ad un approccio più raffinato e curvato verso l'allievo quando quest'ultimo ci stupisce, sia in negativo, sia in positivo. Nel caso del maestro de *I 400 colpi* la curvatura è tutta verso il prodotto, ritenuto gravemente inadeguato, anzi frutto di una scelta disonesta, colpevole, e quindi riprovevole, e il docente si fa autore di una valutazione sanzinatoria che ha i caratteri della violenza, al pari di quella che è solito esprimere, corredandola di congrue - ai suoi occhi - punizioni il direttore dell'istituto che fa da sfondo alla vicenda narrata nel film *Les choristes* (reg. Christophe Barratier, Francia 2004). Patetica e nello



stesso tempo amaramente ridicola risulta l'esclamazione dello stesso maestro de *I 400 colpi* quando, a fronte dei disastri dei suoi mortificati allievi, esclama: 'Povera Francia!'.

La stessa atmosfera opprimente dei film fino ad ora citati la ritroviamo nel lungometraggio cinese *La guerra dei fiori rossi* (reg. Zhang Yuan, Cina-Italia 2006). Con questo film ci

addentriamo nello scenario della valutazione competitiva, destinata a creare presso i bambini più danni che benefici. Siamo in una scuola d'infanzia cinese, nei primi anni Cinquanta, dunque durante i primi anni dell'egemonia assoluta del Partito Comunista che nel 1949 aveva fondato la Repubblica Popolare Cinese, divenendo di fatto il detentore esclusivo del potere politico del Paese. Nel contesto rappresentato nel film le educatrici praticano un sistema di premi e punizioni che si esterna in fiorellini rossi che compaiono o scompaiono in un tabellone accanto ai nomi dei piccoli allievi, di modo che ciascuno di loro possa vedere fino a che punto ha corrisposto alle attese e alle richieste della scuola. Il bambino protagonista della vicenda ad un certo punto comincia ad entrare in sofferenza, ossessionato dal fatto che non riesce ad ottenere gli ambiti fiorellini, sicché comincia ad infierire sui compagni in vari modi. Pur essendo un film che descrive uno scenario forse difficilmente presente nella scuola d'oggi, nondimeno la sua visione può essere utile perché fa riflettere sui danni che può provocare l'esercizio della valutazione fondamentale, se non addirittura quasi esclusivamente, come forma di condizionamento e di controllo. Inoltre il film cinese mette in evidenza il malessere psicologico e morale che sono in grado di produrre negli allievi queste modalità valutative che possono far nascere conflitti tra gli stessi allievi, ovvero forme di inimicizia, di rivalità, di invidia, e che sono capaci anche di indurli ad atti di bullismo. È attestato in effetti da molte ricerche su tale fenomeno che ad essere bullizzati sono sovente i primi della classe o i soggetti più scadenti, oppure, più tristemente ancora, i soggetti portatori di qualche handicap.

Quasi a mo' di spartiacque rispetto all'organizzazione di questo scritto, si vuole fare menzione in questo contributo di un film ritenuto un cult per la sua straordinaria capacità di interpretare un sentimento generazionale. Si tratta di *Breakfast Club*, un film americano uscito nel 1985 per la regia di John Hughes. I cinque giovani protagonisti della vicenda, quasi al termine della loro adolescenza, costretti per punizione a trascorrere a scuola un intero sabato,



dopo un'interazione di gruppo arrabbiata e a tratti violenta, mettono a nudo i propri pensieri più personali, tra il desiderio di essere migliori dei propri genitori distratti, superficiali, violenti o troppo esigenti, e la paura di finire per assomigliare, una volta cresciuti, ai loro genitori stessi. A proposito di valutazione Brian, uno dei cinque studenti, viene costantemente spinto in famiglia a ottenere voti alti, tanto che appena ne ottiene uno gravemente negativo si fa sfiorare dalla tentazione del suicidio. C'è da dire che la situazione descritta nel film appare a tratti

troppo lontana dal verosimile, con un preside che nei suoi modi di sorveglianza dei ragazzi si delegittima, apparendo più volte ridicolo. C'è però un elemento di verità in quello che uno dei ragazzi dice al preside stesso che assegna loro un tema, come compito scritto da elaborare durante quel sabato. Il titolo del tema è 'Chi sono io?'. Evidente da un lato, forse, l'intenzione del capo di istituto di farli riflettere su se stessi, dall'altro forse anche quello di indurli ad una forma di pentimento rispetto alle loro malefatte. Un ragazzo gli esprime comunque in modo sprezzante tutto il suo fastidio verso una richiesta che ritiene assurda: 'Tanto lei ci vede come vuole'. Il tema dello 'sguardo' si fa qui centrale, e a proposito di valutazione non si può che dar ragione allo studente, il quale ritiene inutile corrispondere a quella richiesta vissuta come arbitraria. 'Lei ci vede come vuole': in realtà in parte succede proprio così nella valutazione; è evidente che nella valutazione c'è qualcuno che definisce uno standard di riferimento, in base al quale viene definita la valutazione stessa. Il problema è vedere se questo standard di riferimento, che può essere comportamentale, o di prestazione cognitiva, è riconosciuto e accettato da chi è valutato. Nel film i ragazzi dimostrano che non si riconoscono negli standard della scuola, né in quelli del loro contesto familiare. Tutta la prima parte del film mostra un rifiuto esplicito e provocatorio della richiesta che la scuola formula nei loro confronti. I cinque studenti non si riconoscono nelle richieste istituzionali, e sono attraversati da una totale sfiducia negli adulti, dentro e fuori dalla scuola. E nei processi di valutazione il sentimento della fiducia risulta essere fondamentale e imprescindibile. *Breakfast Club* indica poi un problema valido in ogni tempo, ovvero che il contesto familiare e il contesto culturale di riferimento sono fondativi del rapporto fra allievi e scuola perché ciascuno dei primi vi arriva con il proprio vissuto e il relativo modello familiare, più o meno condiviso, se non intimamente detestato per vari motivi, come nei singoli casi dei cinque studenti che compaiono nel film. È come se questi ragazzi chiedano di essere riconosciuti e valutati come persone, e di essere riconosciuti e valutati per quello che sanno fare, anche al di fuori delle attese estrinseche. Nel film, in particolare nei venti minuti finali, si vede che c'è un qualcosa che è dentro di loro, ma che non è atteso dall'esterno, né dalla scuola, né dalle famiglie, e che attende di manifestarsi nel segno della loro unicità in quanto persone. Essi si sentono costretti a fornire delle prestazioni, scolastiche, ma anche al di fuori della scuola, senza riconoscersi. Si sentono condizionati da tali pressioni esterne. Il film risulta interessante perché mette in evidenza che a volte le richieste, le attese, e le corrispondenti valutazioni non collimano con le aspettative profonde o con i bisogni degli stessi allievi. Certamente si tratta di un problema complesso, tuttavia degno di essere considerato. Alla fine del film, il tema assegnato dal preside Vernon, 'Chi sono io?', sarà svolto per tutti da Brian, lo studente più brillante. Letto durante le ultimissime scene, lo stringatissimo testo afferma nella sostanza l'arrabbiato desiderio da parte dei ragazzi di essere riconosciuti per quello che sono, al di là di progetti del tutto esterni e perciò per nulla attenti alle loro autentiche esigenze individuali, proprie del loro essere appunto persone, e non solo studenti o figli.

Affrontiamo ora, attraverso la citazione di un paio di pellicole, un problema che certamen-

te è complesso, ovvero quello del ruolo che possono giocare, nella valutazione da parte del docente, le dimensioni della fascinazione e della seduzione, talvolta biunivoche tra insegnanti ed allievi, e della volontà di potenza, già menzionata, soprattutto quando queste componenti, più o meno consapevoli, si intrecciano, a creare talvolta circuiti assai difficoltosi da dominare, causando comportamenti problematici da parte delle figure docenti. A proposito di fascinazione e di scelte o mosse illecite può essere interessante la visione di un lavoro cinematografico sorprendente, di grande raffinatezza sul piano estetico, del regista François Ozon. Si tratta del film *Nella casa* (Francia 2012, tit. orig. *Dans la maison*), in cui viene narrata una vicenda che ha del surreale, ma che risulta assai avvincente e certamente significativa sul piano delle riflessioni che se ne possono ricavare.



Un professore di liceo, mancato scrittore, si fa affascinare dalle capacità letterarie di un allievo sedicenne, che gli propone del materiale scritto a puntate. Al termine di ogni componimento, che riguarda ciò che avviene tra le mura domestiche di una casa in cui abita un suo compagno di classe con i due genitori, lo studente scrive un 'continua' che non è altro, lo si capisce ben presto, che un amo, al quale il professore abbozza fin dall'inizio. Il primo voto che egli infatti assegna al ragazzo è un lusinghiero otto e mezzo. L'allievo ha capito di aver fatto presa sul professore, in maniera talmente forte che tra i due si genera un legame ambiguo, giocato tra la complicità e la manipolazione reciproche. Tra i due protagonisti si sviluppa dunque una dinamica che il docente ad un certo punto è incapace di dominare, tanto che egli si fa autore di una grave scorrettezza per favorire il suo pupillo, scorrettezza che gli costerà addirittura il licenziamento.

Con questo rapido commento al film *Nella casa* abbiamo acceso un riflettore sui guai che si possono generare quando nella valutazione non si è in grado, per vari motivi, di mantenere quel distanziamento professionale che sarebbe invece necessario. A questo proposito singolare è anche il rapporto che si instaura tra un professore e un allievo ribelle nel film *Il club degli*



imperatori, del regista Michael Hoffman (USA 2001, tit. orig. *The Emperor's Club*). Il docente in questione non esita ad assegnare voti enfaticizzati ad un allievo che egli ha deciso di voler a tutti i costi plasmare, attuando una pericolosa scommessa: quella di riuscire a convertire un soggetto ribelle e irrispettoso, quale appare lo studente all'inizio del film, in uno studente modello. Solo che la valutazione falsa, truccata, si ritorcerà drammaticamente sul docente stesso, che imparerà con molta amarezza che uscire dai binari propriamente professionali può creare più guai che benefici. In altre parole una valutazione opaca, in questo caso sostanzialmente disonesta, perché danneggia un altro allievo più meritevole, produce verosimilmente ulteriore opacità e, nel caso della vicenda narrata in questo film, le condizioni perché si producano ulteriori ingiustizie e scorrettezze. In ambedue i film le figure preposte all'educazione e all'istruzione dei loro studenti si lasciano giocare da quelle che potremmo definire come delle vere e proprie 'tentazioni'. Qual è l'errore che entrambi compiono? Probabilmente quello di non saper valutare in un modo professionalmente corretto, rimanendo nei limiti di tale funzione. Ambedue trasgrediscono quelli che dovrebbero avere ben presenti come confini deontologici propri di un insegnante: il primo perché non riconosce, abbagliato dal livello della prestazione dell'allievo, un comportamento illecito da parte di quest'ultimo; il secondo perché assegna dei voti deliberatamente gonfiati ad uno studente ribelle, con il verosimile progetto di riuscire a domarlo, come si diceva, riportandolo sul sentiero dell'allievo a modo, corretto, diligente, e soprattutto aderente ad un'idea di studente modello che sta però solamente nella mente, e si potrebbe dire nel cuore, di chi lo sta guidando. Ambedue i docenti si rendono dunque

protagonisti di una valutazione dettata da un atteggiamento del tutto opinabile.

Proseguendo sulla traccia di opere cinematografiche in cui la funzione valutativa viene rappresentata in termini assai problematici, una riflessione a se stante, ma di interesse rispetto al tema attorno



al quale si sta ragionando, merita il film *La classe*, del regista francese Laurent Cantet (Francia 2008, tit. orig. *Entre les murs*). Considerando che la visione dell'intera pellicola può risultare utile perché presenta una situazione quanto mai attuale, e in particolare quella di una classe multietnica assai turbolenta e piuttosto aggressiva nei confronti di una scuola situata nell'immediata periferia di Parigi, le sequenze che isoliamo e che commentiamo si trovano verso il termine del film. È esattamente quando il consiglio della classe protagonista del film si riunisce per stabilire le regole sanzionatorie nei casi di comportamenti scorretti da

parte degli studenti e successivamente per decidere se espellere o no dalla scuola un allievo di colore, Souleymane, reo di aver dato del tu ad un docente e di aver ferito accidentalmente, e per fortuna non in modo grave, una compagna. Nella prima delle due sequenze si vedono il preside, i professori e un paio di mamme discutere attorno alla proposta di un sistema a punteggio, per cui in relazione ad ogni malefatta verrebbero sottratti al singolo allievo una certa quantità di punti. Una delle mamme obietta che allora la scuola dovrebbe elargire dei punti nel caso di comportamenti meritevoli, perché altrimenti, afferma, 'la scuola come al solito non sa che adottare misure di sola punizione e mai di premio'. Nella seconda sequenza i docenti e il preside discutono attorno al caso di Souleymane e a nulla valgono le ragioni dello stesso professore autore del rapporto per il consiglio di disciplina per tentare di ridimensionare la gravità dei gesti del ragazzo agli occhi dei colleghi. Il ragazzo viene espulso. Nella scena finale si vedono il professore ed altri colleghi che giocano allegramente a pallone con gli studenti nel cortile della scuola. Nessuno pensa più a Souleymane. Quanto si vede accadere nel film può servire a riflettere su almeno un paio di punti che ci sembrano cruciali e che riguardano la valutazione: a volte strumenti rigidi e meccanici per attuarla, soprattutto se tradotti in scale matematiche numeriche, sono pericolosi e inefficaci, tanto più se questi strumenti vengono ritenuti indiscutibili in merito alla loro validità sul piano dell'oggettività. Non è un caso che le argomentazioni del docente alla fine del film, quando egli tenta di salvare l'allievo dall'allontanamento definitivo dall'istituto, si scontrano con la rigidità di procedure valutative adottate dalla scuola che non lasciano spazio alla considerazione di attenuanti inaspettate o non previste. Il consiglio di classe svolge il compito valutativo quasi come un rituale prevedibile, e necessario. Quasi a dire che i docenti si trovano intrappolati da un dispositivo da loro stessi creato, e quindi costretti a prendere una decisione irreversibile. Il tutto descrive una situazione in cui si sono perduti i tratti di un'umanità capace di correggere una procedura che appare meccanicistica, fredda, fatale, e per questo mortificante, per tutti. Le espressioni dei docenti sono addolorate, ma è un dolore che non dà spazio al sentimento di una pietà, nel senso più nobile del termine, che consentirebbe loro di ascoltare le ragioni semplici eppure autentiche della madre dello studente, che sostiene che suo figlio, a casa, si comporta come un bravo ragazzo. La scuola quindi con il suo sistema di valutazione non ha risolto un problema, lo ha semplicemente e banalmente rimosso con l'esclusione dell'allievo.

Fino ad ora abbiamo prestato attenzione a film in cui le figure deputate alla valutazione appaiono del tutto o non completamente all'altezza del loro compito. Prendiamo ora in esame alcune opere in cui invece vengono presentati dei comportamenti convincenti da parte di chi è preposto alla valutazione, non tutti solo insegnanti, come vedremo, ma anche altri adulti educatori, in sintonia con un'azione autenticamente promozionale della valutazione stessa. Esiste una valutazione che vorremmo qui definire come implicita, o almeno semi-implicita, ovvero una valutazione che viene formulata e comunicata in modo quasi inconsapevole, da chi la produce, che si tratta comunque di un atto valutatorio. Ci serviamo a questo proposito, a titolo

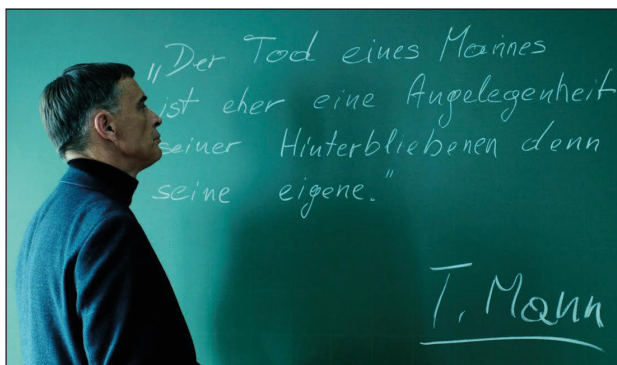
esemplificativo, ovvero per rendere più chiaro quanto asserito, di due passaggi filmici, ovvero due scene tratte da una preziosa opera cinematografica in bianco e nero girata circa cinquant'anni orsono: fondamentale nel magistrale film *Il ragazzo selvaggio*, del sensibile e già citato regista francese François Truffaut (Francia 1970, tit. orig. *L'Enfant sauvage*), è la scena in cui la governante Guérin dopo aver chiesto un aiuto domestico al piccolo Victor, il ragazzo selvaggio ap-



punto - che il dottor Itard vuole far diventare un 'cittadino francese', attraverso la presa in custodia presso casa sua dopo il ritrovamento dell'adolescente nella foresta dell'Aveyron, subito dopo la fine della Rivoluzione francese - mostra al medico, con un'espressione di evidente entusiasmo, che Victor ha sgranato una quantità di piselli pari alla sua. Una scena analoga è quando il dottor Itard mostra tutto orgoglioso a Madame Guérin un piccolo manufatto realizzato da Victor, che ha trasformato una pinza da arrosto in un porta gessetti da lavagna. Sembrerebbero due eventi sovrapponibili ed ambedue afferenti all'idea di valutazione implicita, o non pienamente esplicitata con tale intenzione, eppure sussiste a nostro parere una sostanziale differenza. Nel caso del dottor Itard l'atteggiamento entusiasta ci sembra possa essere messo in rapporto con il suo progetto di educazione e istruzione di Victor, e il suo sentimento di soddisfazione ci sembra derivare dal fatto che egli si convince una volta di più che Victor potrà servire positivamente al raggiungimento degli obiettivi che egli si è prefissato, e che quindi il suo progetto educativo è possibile. Nel caso invece di Madame Guérin ci sembra di ravvedere nel suo comportamento quello di una educatrice amorevole, piuttosto che orientata al mero successo formativo. Quando ella dice al medico: 'Guardate dottore, ne ha sgranati tanti quanto me' ci sembra che la valutazione venga espressa con un profondo compiacimento dettato più dall'affetto che ella nutre verso Victor, ovvero da un atteggiamento promozionale di benevolenza, piuttosto che da una vigilanza di controllo delle abilità via via acquisite e dimostrate da Victor. Con questo non si vuole esprimere un giudizio favorevole o meno verso l'una o l'altra delle due figure educative che compaiono nel capolavoro di Truffaut: ambedue i comportamenti o, meglio, i due modi di agire presi in considerazione hanno un senso, ma nel secondo caso, quello della governante, siamo in presenza di una dimensione in più: quella dell'accoglienza. L'attenzione di quest'ultima verso Victor, che la conduce a valorizzarlo agli

occhi del dottor Itard, si genera all'interno della sua generosa volontà di prendersi cura del ragazzo selvaggio. Possiamo dire che quindi esiste anche una valutazione accogliente, animata da una volontà di premura autentica, da mettersi in correlazione con una finezza clinica, quella dimostrata dalla governante, generata dalla presenza di una sapiente e potremmo dire saggia capacità di curvare affettivamente verso il soggetto in educazione. Potremmo dire che in Itard vediamo la soddisfazione per i progressi di Victor, in madame Guérin anche la gioia, quasi la commozione, e la tenerezza.

A proposito di una valutazione dettata da un'intenzionalità educativa di spessore, un occhio di riguardo va riservato ad un film di cui pure abbiamo già trattato in questa rivista: si tratta di **Class Enemy** (Rok Biček, Slovenia 2013, tit. orig. Razredni sovražnik - RicercaAzione, 2, 2019). Lo si cita anche in questo contributo per via di una scena attorno alla quale è possibile riflettere in riferimento al tema che ci sta a



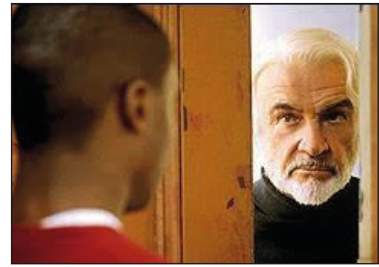
cuore: quello della valutazione. È il momento in cui il professor Zupan, dopo aver ascoltato quanto un allievo, il più studioso della classe, ha saputo comunicare in una interrogazione volontaria, gli annuncia che il suo voto sarà sufficiente solo se egli saprà aggiungere un commento personale rispetto a quanto studiato e riferito. Egli vuole che i suoi allievi non si limitino ad un apprendimento solo nozionistico, ma che lo rendano significativo rispetto ad una capacità di pensiero e giudizio personali. Il professore si dimostra quindi molto attento alla funzione formativa di quanto egli insegna a scuola. Si può sostenere che egli attua una valutazione che va oltre una semplice istruzione formale, e che mira invece a far riflettere nel profondo i suoi allievi e le sue allieve, a farli pensare sul loro relazionarsi con l'esistenza, anche nei suoi eventi più cruciali. Significativa è infatti la sua scelta di assegnare alla classe, dopo che un'allieva della classe si è tolta la vita, un tema il cui titolo è una citazione dall'opera *La montagna incantata* di Thomas Mann: 'La morte di un uomo è meno affar suo che di chi gli sopravvive'.

Proseguiamo citando altre opere interessanti da visionare per chi è preposto all'educazione e all'istruzione, ma anche per chi sta dall'altra parte, ovvero gli allievi. Molto stimolante può risultare ad esempio la visione del film **Mr. Holland Opus**, uscito in Italia con il titolo **Goodbye Mr. Holland** (Stephen Herek, USA 1995). In particolare vale la pena analizzare le 'mosse'



didattiche che il protagonista della pellicola, un docente di musica, compie nei confronti di un'allieva clarinettista imprecisa ed insicura quando deve suonare il suo strumento. Il docente la invita ad un confronto a tu per tu, durante il quale le esplicita con tono di voce pacato una valutazione schietta, senza sconti né indulgenze, del tutto corrispondente alla qualità delle sue prestazioni. La ragazza non solo non se ne ha a male, anzi si dimostra entusiasta quando egli le propone un lavoro individuale al di fuori dell'orario scolastico. Il docente condivide con lei la valutazione, e sempre con lei definisce i traguardi successivi da raggiungere, nonché le modalità attraverso le quali procedere. Dovranno lavorare al di fuori delle ore di lezione, progetto che l'allieva accetta di buon grado. Si tratta di una valutazione che potremmo definire informativa e nello stesso tempo invitante. L'aggettivo risulta congruente rispetto ad altre componenti cui fa riferimento il docente, quella che potremmo definire estetica, o anche poetica, quando per esempio le dice: 'Suoni il tramonto!' o quando le propone di lasciar perdere lo spartito perché 'Lei sa già tutto a memoria!'. L'attenzione di questo docente non è legata tanto, o meglio solo, alla prestazione di carattere disciplinare, tecnico, bensì è indirizzata all'utilità di quello che la disciplina può giocare in rapporto ai bisogni personali della studentessa. Non a caso egli la invita a recuperare in quello che sta studiando alcuni elementi di piacere - le dice infatti 'Cerca di divertirti...' - o di riconoscimento individuali; ovvero le consente di assaporare i risvolti costruttivi dell'esperienza attraverso il filtro della sua persona. Egli non presenta alla ragazza quello della musica come un capitolo distinto dalla sua esperienza di vita, e quindi le consente di comprendere l'utilità di ciò che sta apprendendo. Valutando le sue performance per quelle che sono sembra volerle dire: 'Non ce l'ho con te, ma devi migliorarti. Puoi imparare divertendoti perché lo desideri, e non solo perché devi, ma perché lo vuoi'. Il professor Holland propone quindi una valutazione e un'azione didattica di accompagnamento molto attente nei confronti dell'allieva. L'esperienza più deludente a scuola è quando i docenti si estraniano in qualche modo rispetto agli allievi, e prestano attenzione solo alla quantità e alla qualità dei loro prodotti. Qui invece il docente col suo stile rispettoso di valutare l'allieva le permette di guadagnare consapevolezza delle sue prestazioni, e del suo stato d'animo e atteggiamento verso lo studio, in modo che ella conosca e identifichi i suoi limiti. Solo così una valutazione può puntare a un miglioramento che dia un'intima soddisfazione, perché se la valutazione è finalizzata solo alla certificazione, alla comparazione rispetto a standard esterni, il punto di riferimento non è il soggetto che apprende, bensì il soggetto in rapporto al gruppo o in rapporto a standard fissati da un'autorità esterna. Il miglioramento non è semplicemente il raggiungere una prestazione predefinita da questo tipo di autorità. Una valutazione personalizzata dovrebbe puntare al miglioramento di sé attraverso l'ascolto dell'autorità che ciascuno porta in se stesso. In questo caso il docente invita l'allieva ad adottare una valutazione autoregolativa, ad avvalersi di sé, ascoltando le proprie emozioni, come occasione per potersi conoscere meglio e porsi e compararsi in modo sereno e costruttivo rispetto a ciò che progressivamente riesce ad imparare.

Un capitolo specifico va riservato alla valutazione tra insegnante o educatore e singolo



soggetto in educazione, quando la relazione si sviluppa esclusivamente a tu per tu. Citiamo a questo proposito tre film che ci sembrano al riguardo assai interessanti: *L'uomo senza volto* (Mel Gibson, USA 1993, tit. orig. *The Man Without a Face*), *Will Hunting - Genio ribelle* (Gus Van Sant USA 1997, tit. orig. *Good Will Hunting*), *Scoprendo Forrester* (Gus Van Sant, USA 2000, tit. orig. *Finding Forrester*). Si tratta di tre storie nelle quali i tre protagonisti adulti, che si prendono cura di altrettanti soggetti giovani, con i loro modi di valutarli comunicano chiaramente di non volere stare al gioco dell'ambiguità. Si apre qui la partita della valutazione autentica, una forma di valutazione trasparente grazie alla sua schiettezza, tanto più utile quanto più riesca a far comprendere a giovani soggetti che è necessario che essi, per progredire, devono prendersi le loro responsabilità, lavorando con fatica, e affrontando gli ostacoli più che tentare di evitarli aggirandoli, o peggio, imbrogliando. I tre film mostrano un rapporto tra discenti e docenti, o più pertinentemente in questo caso educatori, in cui questi ultimi, esprimendo le loro valutazioni in un modo che mira a descrivere al meglio la loro effettiva condizione, offrono ai rispettivi interlocutori l'opportunità di rispecchiarsi, e di misurare l'incongruenza dell'immagine che essi vorrebbero dare ai loro maestri usando il sotterfugio.

Concludiamo questo contributo citando un film solare, di cui si consiglia caldamente la visione: caratteri infatti del tutto convincenti presenta il modo di agire adottato dal maestro Georges Lopez nel docu-film del regista francese Nicolas Philibert *Essere e avere* (Francia 2002, tit. orig. *Être et avoir*). In una sequenza posta all'inizio della pellicola si vede il maestro seduto alla stessa altezza dei suoi piccoli allievi di quattro/cinque



anni mentre fa scrivere loro su alcuni fogli la parola *maman*. Durante la scrittura da parte dei bambini egli osserva con attenzione i lavori di tutti, ed interviene con pacatezza per invitare ora questo ora quell'allievo, ed allieva, a correggersi. Nel farlo fornisce le informazioni atte a farli proseguire in modo corretto. Si tratta di un esempio di valutazione in azione. Il maestro per aiutare i suoi giovani interlocutori motiva e giustifica i suoi giudizi, proferiti per di più con un tono di voce constatativo, e tranquillo. Quand'essi hanno terminato il compito prende il foglio dell'allievo più giovane, Jojo, e lo mostra agli altri bambini affinché si esprimano sulla sua qualità. Inizia quindi un momento in cui

i bambini e le bambine, ottemperando all'invito del maestro, valutano reciprocamente i risultati del loro lavoro. Il maestro agisce con grande naturalezza, ed evita di esprimere suoi personali giudizi, semmai si limita a fare eco a ciò che i bambini stessi dicono dei lavori dei compagni, ma anche dei propri, perché il maestro chiede loro anche di autovalutarsi. Risulta interessante notare come il maestro Lopez mantenga questa valutazione condivisa incentrata sui prodotti degli allievi. Non sono pertanto questi ultimi che ricevono giudizi sul piano personale, bensì rispetto a ciò che essi hanno prodotto, e sulla qualità delle loro azioni via via compiute per eseguire il compito. In questo modo i bambini hanno modo di fermarsi a riflettere sui loro lavori, e verosimilmente di aiutarsi a migliorare attraverso una sorta di rispecchiamento reciproco. Si potrebbe dire che è una valutazione di gruppo condivisa e autoregolativa, una covalutazione. Il maestro chiede dunque i pareri dei bambini rivolgendosi direttamente a ciascuno di loro, e insistendo con quelli che presentano un maggior bisogno di supporto o che dimostrano una scarsa capacità di concentrazione. I 'très bien', 'bien', 'un peu bien' o 'beaucoup bien' dei piccoli vengono ripetuti pari pari dal maestro, il quale si permette solamente di incoraggiare uno di loro dicendo 'il ne me semble pas trop mal'. Si sono voluti sottolineare alcuni passaggi conversazionali, nella fattispecie quelli relativi ai giudizi dei bambini, per evidenziare come si sia in presenza di una valutazione dialogica, in cui i bambini stessi possano comprendere l'utilità di un confronto quanto mai produttivo per migliorarsi e per progredire. Il maestro si limita quindi a dirigere il traffico comunicativo tra i piccoli, e sui volti di questi ultimi non si nota alcun segno di fastidio o di dispiacere, bensì solo quelli che manifestano ascolto ed interesse da parte di ciascuno per ciò che dicono gli altri. Non è inappropriato riconoscere in questo dispositivo didattico i caratteri di una valutazione corale rispettosa e generativa, colorata di serenità e di solidarietà. Perché valutare per riconoscere gli errori, e magari farlo assieme ai compagni aiutandosi reciprocamente, è la via maestra per migliorare.

Alberto Agosti
Già Università di Verona

Ubaldo Rizzo
Già Dirigente Scolastico MIUR e Formatore

Le immagini presenti nel contributo sono tratte dalle seguenti fonti:

1. <https://www.1977magazine.com/il-professore-cambia-scuola-2/>
2. <https://www.musicletter.it/home/2013/08/20/i-quattrocento-colpi-di-francois-truffaut-1959/>
3. <https://tuttacronaca.wordpress.com/tag/piante-nei-film/>
4. <https://anfaldrissi.com/breakfast-club-by-john-hughes/>
5. <https://filmgator.com/filmai/1927/2021/AlI?page=59>
6. <https://alessandrascifoni.wordpress.com/page/10/?wref=pil>
7. <http://www.fimmgtv.org/Tempo%20Libero/Cinema/drammatico.htm>
8. <https://sites.google.com/site/ilmiocinema/Home/Registi/francois-truffaut/il-ragazzo-selvaggio?tmpl=%2Fsystem%2Fapp%2Ftemplates%2Fprint%2F&showPrintDialog=1>
9. <https://www.cgentertainment.it/film-dvd/class-enemy/f21193/>
10. <https://www.stardust.it/film/goodbye-mr-holland>
11. <https://www.ivid.it/foto/film/1993/I-039-uomo-senza-volto/nick-stahl-mel-gibson-regista-487707.html>
12. <https://cutewallpaper.org/21/good-will-hunting-wallpapers/view-page-21.html>
13. <https://it.paperblog.com/scoprendo-forrester-di-gus-van-sant-2186233/>
14. <https://www.letraslibres.com/espana-mexico/politica/educacion-conciertos-y-desconciertos>